



Il farmaco arriva dal cielo: un aereo ritira all'aeroporto una specialità per un empiante.

# IL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI VARESE LA PROVINCIA

## YANG KWEI FEI, PERLA DELL'HAREM

VARESE, settembre. Dal 12 al 16 settembre si sono svolti nella Villa Reali di Varese — una villa dal teneri boschetti stormiti, dove Verdi compose il terzo atto del « Trovatore » — gli « Incontri Internazionali del Cinema », riunione di cineasti per discutere alcuni problemi pratici e teorici della cinematografia. Il tema era allestato: « Arte e Industria nel film », ma, vuoi per lo scarso impegno portato dai partecipanti vuoi per l'aria di stanchezza post-veneziana che aleggiava, il Congresso si chiuse con un risultato piuttosto misero. Alcuni interventi di produttori, anzi, hanno suscitato una certa irritazione. Così, per il lato culturale, gli « Incontri del cinema » hanno registrato un bilancio negativo.

Miglior stato ha sortito la parte mondana della manifestazione. Silvana Pampanini, con la chioma ridotta con un vestito che non consentiva tutta quell'ampiezza di visione cui l'attrice ha antitato il pubblico. E' stata molto festeggiata. Ha voluto accostarsi alle transenne dietro cui si astepava la folla e dieci, venti volte, tanto mani si sono protese a toccarla; a porgerle fogli per autografi, ad accarezzarla. Le giovinette del piccolo popolo le gridavano: « Silvana! ti vogliamo bene! Sei come noi! ». Questi gesti spontanei, queste frasi erano sintonizzati: la donna della strada si riconosce nella diva, si d'averla accolta. Lei, la diva,

con il suo fanatismo ingenuo e scappellato, si pretende d'essere riconosciuta con un sorriso, od un bacio sulla punta delle dita.

L'entusiasmo popolare non si riversato, invece, su Brunella Bovi, la felice protagonista del « Miracolo », di Milana Piccola, eadè, d'una poetica timidezza, la Bovi non conoscerà mai i trionfi delle « maggiorate fisiche ». La serachella: compare in un « decollato » nero che scoprija le graecili spalline, e le braccia, per precauzione. Leonora Vargas, una « stellina » romana che fa film di categoria B, fa ragazza dai seni fiorenti, mora, dalle ciglia rifatte col lapis, allestente. Tutti i « Rechi » all'americana del « giovanotti » ed i « Rechi » interpretati su suo lavoro, da un soggetto di Zavattini. C'è del rammarico, una sottile malinconia nella voce di Brunella E' una vittima degli « anni agli occhi » il miraggio di una carriera, del sinuoso della felicità, poi, il sogno finito. Ed ora, si sa: non un film, ogni sei mesi, con la paga di un'impiegata.

Non m'importa di ciò dice Brunella — mi consolo dipingendo e fantasticando. Ogni tanto mi farò qualche film, come solito, e saprò m'ha notato, e vorrebbe che interpretassi un suo lavoro, da un soggetto di Zavattini. C'è del rammarico, una sottile malinconia nella voce di Brunella E' una vittima degli « anni agli occhi » il miraggio di una carriera, del sinuoso della felicità, poi, il sogno finito. Ed ora, si sa: non un film, ogni sei mesi, con la paga di un'impiegata.

Questa, la piccola creatura

mondana del Festival di Varese: Vennera, Fellini e la Masina, contrariati per l'insuccesso de « Il bidone », venne Rossellini, venne Folco Lulli. Anche Varese conobbe così la sua piccola « creatura della fantasia ».

Ed i film presentati, si tratta, per lo più, di opere che avevano concorso alla Mostra di Venezia. L'unico film interessante visto a Varese è stato « Yang Kwei Fei », giapponese di Kuni Mitohachi, un regista già noto per « O Haru, vita di una donna, galante » e « Racconti sotto la pioggia ». Narra la storia di una cortigiana, una Dubarry cinese, che s'invaghisce di sé l'impertore che passa nel film, la sua famiglia, una forte influenza nella politica del paese, sfiducia i soldati, spinti da un odio selvaggio, si rivoltano e lo uccidono. Il film è piuttosto povero nel delineare i moti interiori del protagonista, non è il mirabile di un suo « O Haru », ed anche nei suoi sviluppi drammatici pecca talora di frammentarietà. Ma la figura di Yang Kwei Fei, la perla dell'harem, nella sua dedizione dolorosa, nel suo amore malinconico, nel suo orgoglio, è mirabile. E' un « O Haru » di certi momenti hanno la delicatezza cronotopica degli « emashimono », le pitture giapponesi del periodo Meiji, che illustravano i libri di Murasaki. Il meglio delle letture si è avvertito, e non si può negare di vice cortigiana del

IX secolo e le migliori scene di « Yang Kwei Fei » sono quelle che descrivono il bagno della favorita, il bagno del corpo nudo che arriva dritto, la notte, viene rivestito di un serico chimone, e la danza del Capodanno cinese, in un volteggiare di maschere multicolori, e l'aggrarsi dell'impertore per le grandi sale silenziose ed aurate del palazzo. Un soffio epico passa nel film, allorché i soldati muovono all'assalto di Shantung: « E' lo spirito bello degli « Heiche Monogatari », i racconti guerreschi del Giappone feudale. Passano i cavalli nell'azzurro intenso notturno; il colore così un passaggio fantastico. Nella a pure la sequenza dell'implicazione di Kwei Fei, risolta molto felicemente, con il primo piano delle scarpine dorate che i piedi agili, danzanti della favorita abbandonano nel momento in cui la stringe il collo sottile.

Accanto a quest'opera, di uguale ma interessante, le altre han fatto una magna figura. Molto atteso era il bidone di Federico Fellini, che racconta la avventura di tre ragazzi di « strutte » all'americana. E' il film a un incrocio tra « I vitelloni » e « La strada », una specie di antologia del Fellini senza note, non in più qualche giunta di accostamento. E' un film molto molto molto prodotto e combinato (Fellini usando il film a Venezia scrivendo che il montaggio, rimasto in Arvia e Lima, non lo

soddisfaveva). Insieme è scottico. Peccato per Fellini, che un artista innamorato del suo lavoro è irrimediabile ad ogni insuccesso. A Varese, come a Venezia, « Il bidone » ha suscitato molti malumori.

Niente da dire sugli altri film: « La terra del Fuogo spagnolo » di Emilio Fernandez, una storia fumettistica, con le immancabili nubi biancheggianti di Gabriel Figueroa; « Vita senza ritorno » del tedesco Vinos; il « Noie » Marcelino Pan y Viva; d'una leziosità e d'un sentimentalismo insopportabili.

Unica nota felice del Festival, una gita che ho fatto sul Lago Maggiore. Mi ronzavano nell'orecchio le parole che scrisse Stendhal nel « Journal d'Italia » (1811): « Parto questa mattina alle otto da Varese per Laveno, dove arriverò alle undici. I luoghi che attraverso sono così belli che la fantasia non saprebbe agguantarvi una sola linea. Ho dunque trovato il paese in cui ci si può abbandonare nelle braccia della natura, e se nel core soltanto da una grande città, il luogo dove il sentimento del bello, che è ip me distaccatissimo, rimane completamente appagato: il paese di Laveno. C'è un magnifico teatro. C'è un'innocenza. Non c'è un'autostrada, ma sotto il cielo, le note delle stampe delle montagne a nord del lago, e le Venti puntellate sono impide, »

GUIDO GEROSA

problemi, mirabile appostamenti di gusto, r una guida re. Così, gli gliare: non na combin quelle gio

Ritagliate e  
 Soc. MO  
 Direzione F  
 Via F. Tur

Vi prego di  
 "Come dipi  
 con DUCO  
 al seguente:

Nome \_\_\_\_\_  
 Via \_\_\_\_\_  
 Città \_\_\_\_\_

re

DU  
 CORNELIA  
 ROMA